

Vivere da immigrati

Sognando Stati Uniti

“Paese infinito” è lo specchio in cui il lettore latinoamericano può riflettersi. Lo ha scritto Patricia Engel, americana di origini colombiane

di **Stefania Parmeggiani**

Patricia Engel è nata negli Stati Uniti ed è cresciuta sentendosi straniera. Le dicevano che era figlia di immigrati colombiani e lei guardava il mondo da questa prospettiva, come se l'unica patria fosse la famiglia. Nessuno parlava ancora di letteratura della diaspora, la scrittura era qualcosa di saldamente ancorato a un confine: latino o americano. Oggi è un'autrice pluripremiata e i suoi personaggi sono immigrati di prima o di seconda generazione che sperimentano l'ambiguità del Sogno Americano. In *Paese infinito*, il suo primo romanzo tradotto in italiano, indaga con precisione e ironia più generazioni della stessa famiglia, messe a dura prova dalle condizioni sociali e dalle mutevoli leggi migratorie. Racconta esistenze difficili e legami scossi dal vento della politica, ma mai recisi.

La storia comincia da Elena e Mauro, una coppia colombiana che ottiene un visto turistico per gli Stati Uniti. La loro Bogotà è quella degli anni Ottanta e Novanta, devastata da attentati, bombe, rapimenti, esecuzioni di candidati presidenziali, insegnanti, giudici, giornalisti, funzionari pubblici, bambini rapiti e costretti a combattere, barrios in rovina, massacri di poliziotti e di poveri, narcos, esercito, paramilitari, centinaia di migliaia di persone torturate, mutilate, sfollate o scomparse. Non sono minacciati direttamente, ma cercano un futuro migliore e più sicuro per i propri figli. Alcuni sono nati a Bogotà, altri nasceranno negli Stati Uniti.

Una volta arrivati in Texas qualcosa cambia. Elena non vede il paesaggio conosciuto attraverso il cinema, solo autostrade e terreni padulosi, piattu-

me su piattume. La vita non è un film, le giornate sono lunghe, vuote, trascorrono in attesa del rientro di Mauro che nel frattempo si spezza la schiena e impara l'inglese da una radiolina. È tutto molto realistico, i drammi e i momenti di felicità, le speranze e le delusioni, la scelta definitiva, quella da perdere il sonno: rientrare in Colombia prima della scadenza del visto o rimanere negli Stati Uniti, da clandestini? Giocano d'azzardo, in mano gli resta la carta del rimpianto.

Da quel momento le loro esistenze sono modellate dalle leggi migratorie: abbassano il volume della radio perché non vogliono dare ai vicini motivo di lamentarsi, non sia mai che facciano una soffiata all'immigrazione; nasce un figlio e subito dopo il parto Mauro abbandona l'ospedale perché ha paura che la polizia arrivi, lo arresti accanto alla culla e poi lo deporti; le case cambiano in continuazione, a volte non sono neppure case ma stanze in subaffitto o furgoncini parcheggiati nelle piazzole di sosta. Una dei figli, Ta-

lia, viene rispedita in Colombia e qui cresce con la nonna finendo poi in un istituto correzionale da cui scappa con la sola speranza di raggiungere di nuovo gli Stati Uniti. Cosa c'è in quel Paese di così attraente da tenerli tutti in ostaggio? È questa la domanda che attraversa il romanzo, quella che Engel indaga con ostinazione.

I giornali colombiani hanno scritto che il lettore, soprattutto il lettore latino, trova in *Paese infinito* uno specchio in cui riflettersi. Non tanto perché la sua storia sia quella di Mauro, Elena o Talia, ma perché sia i personaggi che i sogni che inseguono cambiano non solo in base ai progressi o agli ostacoli che incontrano perché migranti ma per il contesto politico e sociale che fa

un salto nel baratro del pregiudizio dopo gli attentati dell'11 settembre. E questo probabilmente è il grande pregio del romanzo, raccontare il Sogno Americano dalla prospettiva di una famiglia esposta al vento della storia ma identica nella sostanza a quella di chiunque altro, somma di felicità e infelicità, rapporti incancellabili, profondi e a volte distruttivi.

L'autrice si muove su confini sia geografici che generazionali, scava negli spazi di insondabilità che si aprono tra genitori e figli. C'è un divario culturale immenso tra Elena e Mauro, due adolescenti che s'innamorano, costruiscono una famiglia e poi la sradicano in cerca di fortuna, e i loro figli che crescono in un mondo e con un'educazione diversa. Engel si tuffa in quel divario, che conosce per averlo vissuto, lo modella con la fantasia letteraria ma lo tiene saldamente ancorato alla realtà. Pagina dopo pagina fa a pezzi lo stereotipo popolare dell'immigrato che viene a bussare alle porte dell'Occidente e una volta qui non si volta più indietro. Affronta il rimpianto, il dubbio, il desiderio e la profonda nostalgia di casa, ricorda che l'uomo è una specie migratoria, che muoversi è una condizione naturale, ma non è naturale guardare a questi fenomeni dall'alto al basso. Termina, pur non avendo alcun intento pedagogico, con l'insinuare un dubbio nel lettore: a cosa servono veramente le tante bugie sull'immigrazione che travolgono gli Stati Uniti e anche l'Europa?



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patricia Engel
Paese infinito
Fazi
Traduzione
Erica Budetta
pagg. 222
euro 18,50

VOTO
★★★★☆